

contesti diversi con situazioni, problemi e aspettative diverse, ma pur sempre però all'interno dell'unico nostro Istituto.

Sono più di dieci anni che osservo e noto, pur appunto nella diversità di situazioni e contesti, **quattro elementi o nodi comuni** che richiedono una riflessione, al fine di camminare insieme e "più sciolti" nel servizio alla missione, che è e resta ciò che ci rende confratelli, membri della stessa Famiglia di apostoli.

**Primo elemento** comune ad ogni contesto e luogo in cui ci troviamo a lavorare è **la domanda esistenziale che la nostra vocazione rivolge** a ciascuno di noi: che senso ha per me essere missionario, oggi e in questo Istituto? Dalla risposta a questo interrogativo dipendono le nostre scelte, qualunque esse siano, quelle più personali o quelle più attinenti all'attività missionaria che compiamo.

Un **secondo elemento** comune è il rendersi conto che **il nostro Istituto è cambiato**. Molti di noi ancora dicono: il nostro Istituto sta cambiando! Non è così: il nostro Istituto è veramente già cambiato. Non sono i nuovi regolamenti o le commissioni formate da esperti, non sono i documenti interni a riguardo di temi nuovi o l'aumento di controllo su quello che facciamo. Certo il rinnovamento e cambiamento della società, così come della Chiesa, richiede di allinearsi a nuove realtà e attenzioni, ma non sono queste nuove regole che cambiano l'Istituto: certamente se vengono osservate in pienezza, le nuove regole servono l'Istituto, lo aiutano, ma non viceversa. L'Istituto è cambiato per l'arrivo di nuovi confratelli che provengono da diverse culture, che hanno un modo differente di vedere la missione e la scelta dei luoghi di missione, di concepire l'economia, di intendere la fraternità, l'obbedienza, la povertà, l'*ad gentes* stesso. Sono modi di vedere differenti, non certo sbagliati. Non tanto e solo la diminuzione dei missionari dell'Istituto, ma è soprattutto proprio questo cambiamento, che per noi può dirsi certamente "epocale", che chiede anche a noi della Direzione Generale di fare scelte coerenti ad esso, per far sì che "il vecchio e il nuovo" presenti nell'Istituto possano ben amalgamarsi, perché il Carisma dell'Istituto, pur nelle sue diverse e anche nuove interpretazioni, possa continuare ad essere a servizio del bene della Chiesa intera.

Un **terzo elemento** che sta emergendo riguarda **le offerte per le missioni**. Di-

minuisce il numero dei benefattori, diminuisce il numero di tante persone che sostenevano generosamente i loro amici missionari e diminuisce anche l'importo delle donazioni. Ma non diminuiscono invece le richieste di aiuto economico da parte dei confratelli e da parte delle Chiese locali, ed anche da molte a cui non siamo inviati. Non riusciamo certamente a far fronte a tutte le richieste che arrivano alla Direzione Generale. Le offerte che oggi arrivano, segno della provvidenza di Dio, sono destinate al mantenimento delle missioni e al sostentamento dell'Istituto intero. Queste sono le due nostre priorità, e a queste priorità è diretto tutto il nostro impegno nel campo dell'economia, nel rispetto delle intenzioni dei nostri cari benefattori. E se ancora oggi, nel 2024, c'è una comunità cristiana che vive su una sperduta isola della Papua Nuova Guinea che chiede cibo per sopravvivere, questa richiesta diventa prioritaria e deve diventare oggetto immediato del nostro intervento missionario. È vero che la missione oggi chiede che si intervenga di più nel sostenere progetti di educazione o di formazione, ma non possiamo rimanere indifferenti a chi invece ancora oggi domanda pane, certi anche che proprio queste urgenze sono quelle che i nostri benefattori chiedono che vengano soddisfatte.

Un **ultimo elemento**, forse quello che mi sta più a cuore; lo riassumo nelle parole **"finiamola di litigare"**. Finiamola di litigare per difendere le proprie posizioni in campo di economia, di formazione o anche quelle più inerenti alle linee direttive e politiche del nostro Istituto. È chiaro che il confronto e il dialogo sono necessari ad entrambe le parti - che purtroppo a volte sono anche più di due... -, per comprendersi vicendevolmente, ma alla fine chi è chiamato al servizio di direzione, dovrà prendere una decisione che non sempre accontenta tutti, e che a volte addirittura non accontenta nessuna delle parti, quando queste sono troppo legate alle proprie ragioni cieche di fronte ai propri torti. Non ci sono bacchette magiche per risolvere tutte le questioni e, che siano la Direzione Generale o il Consiglio Allargato o l'Assemblea Generale gli organi chiamati a prendere decisioni, sappiamo bene che prenderanno decisioni che non sempre risolveranno immediatamente i problemi.

Quando poi l'oggetto delle discussioni si allarga a diatriba di carattere personale, si arriva a non ascoltarsi più, a togliersi il saluto, spuntano le frasi ironiche, si diventa estremamente critici, polemici e ogni momento diventa l'occasione per attaccare e cercare di prevalere su chi è diventato avversario. Quando si arriva a questo livello del litigio, si tende facilmente a negare gli attacchi in forma personale, ribadendo che l'oggetto della discussione rimane nell'ambito di struttura o di organizzazione. Se davvero così fosse, mettiamolo subito in pratica, abbandoniamo subito tutto ciò che è mancanza di rispetto verso le persone. Non c'è alcun guadagno in queste forme di litigio: tutti ne usciamo sconfitti, e anche la missione ne paga le conseguenze.

C'è una particolare virtù e attitudine che può aiutare le parti ad affrontare tutti questi elementi con serietà e serenità. È quella della **prudenza**, che suggerisce di compiere i piccoli passi, di guardare all'ideale tenendo presente i ritmi differenti di

ciascuno così come quelli della Chiesa e della società, che consiglia di guardare con magnanimità piuttosto che alle fragilità, che ricorda di mantenere insieme il grano buono e quello cattivo senza arrivare subito all'estirpazione di quest'ultimo. C'è chi dice che certe prese di posizione sono troppo lente, c'è chi fa presente all'opposto, che i cambiamenti di questi ultimi anni sono stati troppo rapidi. Non c'è un torto o una ragione assoluta, importante è ascoltarsi, mantenendo insieme opinioni che sembrano opposte.

\*\*\*

Siamo all'inizio del nuovo anno e come al solito ci scambiamo gli auguri per un buon anno. Oggi il mio suggerimento è quello di cambiare prospettiva: non solo fare gli auguri a chi incontro o a chi sta di fronte a me, quanto piuttosto diventare noi *in primis* l'augurio di bene e di bontà gli uni per gli altri. Impegnarsi perché questo anno nuovo sia per noi del PIME e per quanti lavorano per noi, un anno più bello, più umano, più cristiano.

Essere augurio per gli altri, significa fare della generosità il distintivo che ci rende riconoscibili. Quante volte nelle missioni veniamo accolti dalla gente più povera e semplice con la generosità di un bicchiere d'acqua fresca, di una sedia per riposarsi, di una tenda per ripararci dal caldo, di un catino d'acqua per lavare i piedi: attenzioni che arrivano al cuore di chi li riceve e possono perfino fare cambiare la vita, perché generosi e non formali. All'inizio dell'anno non fermiamoci alla formalità di un augurio, che spesso non è altro che una semplice emissione di suono, o un superficiale saluto; compiamo gesti generosi e concreti, segni di cambiamento di mentalità, di un nuovo modo di pensare e vivere.

Non facciamoci semplicemente gli auguri quest'anno. Da confratelli, diventiamo augurio gli uni per gli altri, diventiamo concretamente portatori di pace e speranza.

**P. Ferruccio BRAMBILLASCA**

Watuluma, 1 gennaio 2024  
*Maria Santissima Madre di Dio*